

Boomerang l'esposto ambientalista diventa 'procurato allarme'

di MARCO GIAVELLI

DA AUTORI dell'esposto a indagati con l'accusa di "procurato allarme". Tutto potevano aspettarsi gli ambientalisti, ma non che la loro denuncia per la mancata realizzazione di una rete paramassi a protezione del cantiere Tav di Chiomonte finisse con un simile ribaltamento di prospettiva. Nel mirino della procura ci sono

Mario Cavargna, presidente di Pro Natura Piemonte, e Fabio Dovana, presidente regionale di Legambiente, che giovedì scorso hanno ricevuto dalla procura di Torino un avviso di garanzia a seguito dell'esposto con cui, il 22 maggio, avevano denunciato come l'incolumità dei lavoratori impegnati alla Maddalena, operai e forze dell'ordine, fosse messa a rischio dalla presenza di una frana attiva che dal versante a monte dell'area incombe sulla zona dov'è in corso lo scavo del tunnel geognostico.

Frana che, infatti, viene segnalata anche sulla relazione geologica allegata al progetto definitivo del cunicolo esplorativo, tanto che la sua realizzazione era stata imposta dal Cipe e dal ministero dell'ambiente. Proprio per ottemperare a questa prescrizione, i progettisti avevano stabilito per l'organizzazione del cantiere sei fasi successive e propedeutiche l'una all'altra: la fase 1 prevedeva

la pulizia della vegetazione, il rimodellamento del terreno, la bonifica dagli eventuali ordigni bellici e le indagini archeologiche, cosa che è stata regolarmente eseguita; la fase 2 la realizzazione delle barriere paramassi; la fase 3 lo scavo dell'imbocco del tunnel con le tecniche tradizionali, tuttora in

naia di metri cubi che metterebbero ben più a rischio la sicurezza del cantiere. Le loro possibili traiettorie, e qui sta l'altra denuncia degli ambientalisti No Tav, non erano state prese in considerazione dai progettisti perché il rischio di distacchi veniva ritenuto "difficilmente realizzabile", dicitura che però, come evidenziato da Pro Natura e Legambiente nell'esposto, non mettendototalmente al riparo da eventuali rischi provocati o da scosse sismiche oppure dalle microvibrazioni prodotte dallo scavo della galleria.

A convincere la procura ad ipotizzare il reato di "procurato allarme" ai danni dei rappresentanti di Pro Natura e Legambiente, è stata una relazione prodotta dall'Arpa su richiesta del pm Andrea Padalino in cui si dice che la presenza della frana è un fatto noto, ma che la frana stessa è da considerarsi quiescente in quanto risale ad un periodo tra 5 e 10 mila anni fa: probabilmente quel movimento franoso fu anche l'elemento che convinse l'uomo preistorico ad abbandonare l'insediamento neolitico della Maddalena. L'agenzia regionale per l'ambiente cita inoltre alcuni studi più recenti, tra cui quello di Geodata datato 1988, da cui emerge che la situazione è costantemente monitorata anche dalla Sitaf per via della presenza del viadotto autostradale. Subito dopo la conferenza dei stampa del

23 maggio scorso, anche Ltf aveva preso posizione bollando come «falsità» le accuse degli ambientalisti e ribadendo, in un comunicato, che il cantiere è sicuro, che esisteva già una barriera paramassi provvisoria e che quella definitiva era in fase di ultimazione.

«La verità è un'altra e dimostra che il nostro esposto ha colpito nel segno - ribatte Cavargna, che ha pubblicato on-line sul sito di Pro Natura un documento corredato da 48 immagini per attestare la sua versione dei fatti - anzitutto Ltf, nel sostenere di essere a posto, aveva dichiarato il falso contrabbandando per "reti paramassi" le recinzioni precarie posate per ordine della prefettura a garanzia dell'ordine pubblico». In sostanza le famose recinzioni più volte prese di mira dai No Tav con tagli delle griglie, battiture e quant'altro. «È evidente che quelle reti non potrebbero reggere l'urto di massi di centinaia di metri cubi, avendo caratteristiche tecniche assolutamente diverse e finalizzate ad altri scopi, di certo non funzionali alla sicurezza fisica dei lavoratori addetti al cantiere e alla sua vigilanza - sottolinea il presidente di Pro Natura Piemonte - insomma: una chiara presa in giro, tant'è che un paio di settimane dopo, a conferma del fatto che la nostra sollecitazione era pienamente giustificata, è stata posizionata all'interno dell'area di cantiere una rete paramassi provvisoria che però risulta essere totalmente difforme rispetto a quella che era stata prevista dai progetti, che

avrebbe dovuto essere installata all'esterno del cantiere, a monte dello stesso».

Nel merito della questione, Cavargna ribadisce inoltre che «la nostra richiesta era finalizzata alla completa ottemperanza alle richieste formulate dalle prescrizioni 5 e 28 della delibera 86/2010 del Cipe: nessuno di noi ha mai detto niente di più o prefigurato chissà quali sciagure. Il fatto che la rete paramassi andasse posizionata prima dell'avvio dei lavori di scavo lo dice non Pro Natura, ma il parere 566 del 29 ottobre 2010 espresso dalla commissione speciale Via del ministero rispetto al progetto definitivo del cunicolo esplorativo. Stante una situazione di pericolo, se il Cipe prescrive un'opera quell'opera va fatta perché la legge va rispettata, altrimenti è nostro dovere denunciarne il mancato rispetto». Cavargna e Dovana hanno nominato come legali di fiducia gli avvocati Danilo Ghia e Cristina Patrito del pool No Tav: il reato di procurato allarme prevede l'arresto fino a sei mesi o un'ammenda di 516 euro.

«Non siamo spaventati: ribadiamo l'assoluta correttezza del nostro operato, elaborato da tecnici competenti e rivisto da esperti in diritto amministrativo, e la nostra perplessità verso un'incriminazione che, invece di colpire chi

è in flagranza, va a colpire chi ha fatto una doverosa segnalazione, in modo particolare due associazioni ambientaliste riconosciute dal ministero dell'ambiente che hanno il compito statutario di tali segnalazioni». Ma le accuse di Pro Natura e Legambiente non finiscono qui. Dal punto di vista procedurale, Cavargna denuncia che «nelle scorse settimane, non avendo più avuto notizie, mi ero informato per verificare che l'esposto fosse arrivato al gruppo specializzato per la sicurezza sul lavoro coordinato dal procuratore Guariniello, ma mi era stato detto che non risultava ancora pervenuto. Poi scopriamo che in realtà era finito in mano ai magistrati che si occupano del dossier Tav. Credo che questa vicenda sia la "cartina di tornasole" per capire se da parte della magistratura esista una certa parzialità nei confronti di chi si oppone al Tav: se reagiscono in questo modo ad un esposto che vuole tutelare i lavoratori del cantiere e le forze dell'ordine, mi chiedo cosa ci potrà succedere se un giorno dovessimo mai presentare un esposto a tutela di qualche esponente No Tav».



La freccia in alto indica le reti di protezione dell'autostrada, erette dalla Sitaf negli anni '80. La freccia in basso indica il cantiere del tunnel geognostico, sottostante la paleofrana neolitica. Nella foto sotto, una veduta d'insieme

